

INTRODUZIONE

Cosa sono i cakra

Un *cakra*, «ruota (energetica)» è un centro situato nel corpo sottile (*sūkṣma śarīra*), che non coincide strettamente e perfettamente con la struttura anatomica del corpo fisico o grossolano (*sthūla śarīra*), in cui si incrociano i «canali» (*nāḍī*) energetici entro i quali scorrono i soffi vitali (cinque primari a partire da *prāṇa*, più cinque secondari). I canali principali tra le settantaduemila *nāḍī* sono tre, che scorrono rispettivamente all'interno e ai due lati della colonna spinale: *suṣumnā*, *idā*, *piṅgalā*. Le due ultime *nāḍī* sono legate simbolicamente alla luna e al sole, e scorrono rispettivamente dalla narice sinistra e da quella destra, incrociandosi lungo la colonna spinale come due serpenti intorno al caduceo fino a ricongiungersi alla base. I punti in cui i due canali si incrociano sono noti come le ruote d'energia, e sono rispettivamente: 1) la ruota del sostegno radicale (*mūlādhāracakra*), alla base della colonna spinale, nello spazio tra la radice del pene e l'orifizio anale, in cui si trova un loto con quattro petali di colore sanguigno, caratterizzata dalla sillaba seminale (*bījamantra*) *lam*, dalla Dea Ḍākinī e dal veicolo animale elefante; 2) la ruota della sua propria sede (*svādhiṣṭhānacakra*), alla base del pene (per questo detta anche *medhrādhāra*), in cui si trova un loto con sei petali di colore vermiglio, caratterizzata dal *bījamantra* *vam*, dalla Dea Rākinī e dal veicolo animale coccodrillo; 3) la ruota della rocca dei

gioielli (*maṇipūracakra*), nella regione lombare in corrispondenza dell'ombelico, in cui si trova un loto con dieci petali di colore blu o dorato, caratterizzata dal *bījamantra ram*, dalla Dea Lākinī e dal veicolo animale ariete; 4) la ruota detta del suono non sorto da percussione (*anāhatacakra*), nel plesso cardiaco, in cui si trova un loto con dodici petali di colore vermiglio, caratterizzata dal *bījamantra yam*, dalla Dea Kākinī e dal veicolo animale antilope; 5) la ruota della purificazione (*viśuddhicakra*, *alias viśuddhacakra*, purificato), nella regione della gola, in cui si trova un loto con sedici petali di colore grigio scuro o giallo oro, caratterizzata dal *bījamantra ham*, dalla Dea Śākinī e dal veicolo animale elefante bianco; 6) la ruota del comando (*ājñācakra*), nello spazio tra le sopracciglia, in cui si trova un loto con due petali di colore bianco, caratterizzata dal *bījamantra om*, dalla Dea Hākinī e dal veicolo animale oca selvatica. La serie termina con il loto dai mille petali (*sahasrāpadma*), talora forse non del tutto propriamente definito anche ruota dai mille petali (*sahasrāracakra*), posto alla sommità del capo, dotato appunto di mille petali privi di colore, e noto con una serie di sinonimi, i più importanti dei quali sono sede del *brahman*, cavità del *brahman*, ruota dell'estinzione (rispettivamente *brahmasthāna*, *brahmarandhra*, *nirvāṇacakra*). Il loto dai mille petali completa la serie ma al contempo la trascende, come dimostra il fatto che non ha più corrispondenze in termini di divinità tutelare, sillaba seminale, veicolo animale o colore dei petali.

Funzioni e lessico della fisiologia simbolica

L'energia che scorre nelle *nāḍī* e si concentra nei *cakra* è come si è accennato costituita da una serie di soffi vitali, genericamente noti come *prāṇa*, cinque principali (inspiratorio, espiratorio, equivalente, pervadente, ascendente, rispettiva-

mente *prāna*, *apāna*, *samāna*, *vyāna*, *udāna*) e cinque secondari (legati al vomito, allo sbattere le palpebre, allo starnuto, allo sbadiglio e alla permanenza nel corpo anche dopo la morte, rispettivamente *nāga*, *kūrma*, *kṛkala*, *devadatta*, *dhanamjaya*). Tali soffi si concentrano naturalmente, alternandosi durante il ciclo respiratorio costituito da inspirazione, espirazione e apnea, nelle due *nāḍī* collaterali (*iḍā*, *piṅgalā*) a quella centrale (*sūṣumnā*). Per una lista delle possibili corrispondenze macro e microcosmiche che intercorrono fra le tre *nāḍī* principali si veda la Tabella 4.

In realtà *sūṣumnā* non è una struttura semplice, analoga in tutto e per tutto alle altre *nāḍī*: è più corretto descriverla come formata da tre «qualità» (*guṇa*, in analogia con i *guṇa* che costituiscono la *prakṛti*, ossia *sattva*, *rajas* e *tamas*, luce, dinamismo e inerzia). Tali *guṇa* si configurano come tre fili attorcigliati in una stessa *nāḍī* (*citrīṇī* corrispondente a *sattva*, *vajrā* corrispondente a *rajas*, *sūṣumnā* corrispondente a *tamas*); ovvero come tre canali che scorrono l'uno dentro l'altro (dal più ampio al più sottile *sūṣumnā* ignea e rossa, *vajrā* solare e gialla, *citrīṇī* lunare e bianca).

Scopo della pratica soteriologica è deviare il percorso del soffio vitale nel canale centrale, beninteso dopo aver purificato e rafforzato il corpo in modo che possa resistere a tale sollecitazione. Tra le pratiche propedeutiche alla purificazione e al rafforzamento figurano (rifacendoci per es. alla codificazione della *Gheraṇḍasamhitā*, uno dei testi importanti dello *haṭha-yoga*) sei prassi purificatorie (*śatkarman*), che producono appunto purificazione (*śodbhana*); trentadue posture (*āsana*), che conferiscono al corpo forza (*dr̥dhata*); i «sigilli» (*mudrā*) in grado di legare i soffi entro il corpo (perciò detti anche *bandha*, «legami»), che conferiscono fermezza (*sthīratā*); la ritrazione (*pratyaḥhāra*) dei sensi dagli oggetti che sono loro propri, che conferisce quiete (*dhīratā*); la disciplina del soffio vitale (*prāṇāyāma*), che conferisce leggerezza (*lāghava*); la meditazio-

ne (*dhyaṇa*), che conferisce percezione (*pratyakṣa*) del sé; attenzione concentrata (*samādhi*), che rende il praticante distaccato (*nirlipta*).

La deviazione dei soffi comporta il risveglio della serpe acciambellata alla base della colonna spinale (*kuṇḍalinī*): l'energia così risvegliata trafiggerà via via la serie dei *cakra* dal basso verso l'alto, fino a culminare nella sommità del capo. La serpe ormai eretta riunifica le energie del corpo sottile e permette la ricongiunzione di Śiva e Śakti, portando a compimento il processo di indimento del corpo del devoto: il vaso di argilla cruda ormai è divenuto un vaso di terracotta, temprato nel fuoco ardente dell'ascesi, come non si stancano di ripetere facendo ricorso a questa metafora i testi della tradizione dello *haṭhayoga*.

Anche se la tassonomia dei sei *cakra* esposta nello *Ṣaṭcakranirūpaṇa* è destinata a diventare il sistema di riferimento per la letteratura tantrica, specialmente nelle esposizioni manualistiche, non si tratta dell'unica classificazione esistente, come questa raccolta antologica si propone di dimostrare. Un'ipotesi corrente sull'origine storico-geografica della riflessione intorno alle ruote di energia vuole che essa sia sorta nei circoli in cui si veneravano le Yoginī, le fattucchiere della tradizione diffusa soprattutto in Orissa, e non è forse un caso che i templi dedicati a tali divinità siano gli unici a pianta circolare nel subcontinente indiano, raffigurando plasticamente il cerchio delle sessantaquattro Yoginī.

Le fonti

Il testo più famoso che si occupa di *cakra* è probabilmente lo *Ṣaṭcakranirūpaṇa*, che viene correntemente considerato opera autonoma ma in realtà costituisce il sesto capitolo di un'opera ascritta a tale Pūrṇānanda Giri (XVI secolo), lo

(Śrī)Tattvacintāmaṇi (7 capitoli, *aṃśa*, per complessive 1500-1700 strofe), e comprende 55 strofe in metro *kāvya* (perlopiù *sragdharā* e *sārdūlavikriḍitā*), commentato più volte a partire da Kālicaraṇa. Contiene la *vulgata* sui *cakra*, recepita da presoché tutte le correnti dello *yoga* tantrico.

Una delle prime fonti del sistema che prende nome dalla cerchia familiare del maestro, *kula*, in particolare alla cerchia familiare delle *yoginī*, è il *Kaulajñānanirṇaya* (o *Mahākaulajñānavinirṇaya*) ascritto al mitico maestro Matsyendranātha, piuttosto antico (IX-XI secolo?, 24 capitoli per complessive 700 strofe): il suo decimo capitolo (*paṭala*, di 32 strofe) tratta specificamente dei *cakra*, soprattutto in relazione alle sillabe seminali (*bīja*, *bijamantra*) utili per la relativa meditazione, in un linguaggio spesso criptico e allusivo, non sempre corretto dal punto di vista grammaticale.

La terza opera proposta nella parte antologica è di orientamento inequivocabilmente relativo al culto della Dea, *sākta*, con particolare riferimento alla suddivisione delle correnti in base ai punti cardinali (*āmnāya*), di cui occupa la posizione occidentale (*paścimāmnāya*), in relazione alla ipostasi della Dea nota come Kubjikā, la Ricurva. Si tratta del *Kubjikāmatatantra* (XI secolo?, 25 capitoli per circa 3500 strofe, secondo l'edizione critica), composto in un linguaggio anch'esso sovente scorretto dal punto di vista grammaticale. Se nei capitoli 11-13 si prende in considerazione il sistema per così dire parametrato dei sei *cakra* (quelli che vanno da *mūlādhāra* ad *ājñā*), i capitoli 14-16 delineano una tassonomia del tutto differente dei *cakra*, considerati come cinque e non sei e legati a figure femminili (Devīcakra, Dūtīcakra, Mātṛcakra, Yoginīcakra, Khecarīcakra), in relazione a una simbologia specifica della Dea, con riferimento soprattutto ai suoi «seggi» (*piṭha*): Oḍḍiyāna, Jālandhara, Pūrṇagiri e Kāmarūpa.

Riassunto della dottrina delle ruote secondo il Kubjikāmatatantra

L'esposizione relativa ai *cakra* dello *Ṣaṭcakraṅirūpaṇa* e del *Kaulajñānanirṇaya* è abbastanza stringata da non richiedere un sommario, necessario invece per la dottrina del *Kubjikāmata-tantra*, che oltre a contenere una diversa tassonomia delle ruote di energia, si estende su ben tre capitoli. Eccone dunque il contenuto in sintesi.

Il capitolo 14 contiene la dottrina relativa al Devīcakra (14,13-61) e al Dūtīcakra (14,61-94). Si descrive rispettivamente lo *svādhiṣṭhāna* (13-17), un tipo di manifestazione basato sull'embriologia (18-32), i fattori limitanti del sé, comprese le Devī (33-42); seguono altre osservazioni sul sestuplice *svādhiṣṭhāna* (o *ṣaṭpura*) e sui *siddha* che vi presiedono, insieme alla divinità Navatattveśvara (43-53), osservazioni conclusive (54-61). Nella seconda parte del capitolo si descrive la sede in cui dimorano le Dūtī (62-67), la divinità centrale e le divinità maschili da essa create (67-71), la manifestazione delle Dūtī e le loro sedi (*pada*), insieme all'enumerazione dei loro nomi e di alcune loro caratteristiche (72-92). Chiudono la sezione alcune osservazioni conclusive (92-94). Il capitolo nel colofone prende il nome di «determinazione delle Devī e delle Dūtī».

Il capitolo 15 contiene la dottrina relativa al Mātṛcakra (15,1-36) e allo Yoginīcakra (15,36-83). Dopo l'annuncio che si tratterà delle Mātṛ (1) e un breve cenno alla loro sede (2), si descrive la divinità centrale e la sua ottuplice manifestazione (3-8). Segue l'enumerazione delle sessantaquattro Mātṛ ancillari o sussidiarie, insieme alle divinità che a esse presiedono, ossia gli otto Bhairava e le otto Mātṛ (9-2). Vengono illustrate ulteriori caratteristiche della divinità centrale (30-34), completate da alcune osservazioni conclusive sul Mātṛcakra (35-36). Dopo alcune considerazioni introduttive sullo Yoginīcakra (36-39), se ne descrive la sede (40-46). Segue una presentazione della divi-

nità centrale del *cakra* corredata da una breve caratterizzazione delle sei Yoginī (47-60). Queste ultime vengono descritte separatamente in relazione a diversi concetti (61-78); chiudono la sezione alcune osservazioni conclusive (79-83). Il capitolo nel colofone prende il nome di «determinazione delle Yoginī in sei modi» (si noti che viene omissso ogni accenno alle Mātṛ, per quanto effettivamente ben presenti).

Il capitolo 16 contiene la dottrina relativa al Khecarīcakra. Dopo aver menzionato alcune caratteristiche generali del loto sul quale sono assise le Khecarī (1-3), si descrivono le sue singole parti, vale a dire i tre *maṇḍala*, solare (*sūryamaṇḍala*, ventiquattro Khecarī, 4-7), lunare (*somamaṇḍala*, trentadue Khecarī, 8-12) e igneo (*vahnimaṇḍala*, otto Khecarī, 13-14). La descrizione viene interrotta dalla spiegazione perlopiù etimologica di tre nomi di Kubjikā: Tvaritā, Khañjīnī e Kubjīnī / Kubjikā (15-30), per riprendere con la descrizione del *vahnimaṇḍala* seguito dal *maṇḍala* primordiale (*ādimāṇḍala* (31-41). Segue la descrizione delle forme della Dea, inclusa quella connessa alla manifestazione (42-52), e una spiegazione del Navātman, manifestazione della divinità centrale maschile, e dei risultati del suo culto (53-69). Si procede con la descrizione delle forme della Dea, inclusa una enumerazione dei venticinque *maṇḍala* che ne costituiscono il corpo (70-88). Le ultime strofe illustrano i risultati della meditazione, ossia l'ascesa graduale della Śakti interna e il suo assorbimento nella fonte ultima che trascende ogni differenziazione (89-109). Il capitolo nel colofone fa cenno ai «cinque della grande beatitudine», ossia la serie dei cinque *cakra* da Devīcakra a Khecarīcakra.

Şatcakranirūpaṇa

[*strofe introduttiva*] Ora verrà esposto conformemente ai testi salvifici il primo germoglio del compimento della suprema beatitudine, che rampolla dalla successione delle sei ruote e via elencando.

1. Nella regione al di fuori del monte Meru, poste a sinistra e a destra si trovano due correnti, la luna e il sole. In mezzo è situato uno stelo, che ha nome «la leggiadra» (*suṣumṇā*), è costituito da tre attributi e ha aspetto lunare, solare e igneo. Dal centro del bulbo fino al capo si estende la sua figura, nodosa come l'inflorescenza della *Datura* in fiore. Al suo interno rifulge colei che è chiamata «la folgore» (*vajrā*), che spazia dal membro virile sino al capo.

«La luna e il sole»: *iḍā* e *piṅgalā*. Il «bulbo» (*kanda*) è situato due dita sopra l'ano e due sotto la radice del pene secondo la «fisiologia simbolica.»

2. Entro quest'ultima (*vajrā*) ecco «la variegata» (*citriṇī*), che rifulge dello splendore del rombo (*praṇava*), accessibile dagli *yogin* tramite lo *yoga*. Simile a una ragnatela, penetrando in tutti i fiori di loto situati entro la spina dorsale assume l'aspetto della pura luce mentale e risplende dei loti a lei intrecciati. Entro quest'ultima (*citriṇī*) ecco la corrente di *Brahmā* (o «del *brahman*», *brahmanāḍī*) che si colloca dall'orifizio della bocca di Hara fino al dio primevo (*ādideva*).